

Percorsi della memoria 71.

In copertina: coppia di ragazzi presso il parco acquatico abbandonato di Lake Dolores

Le fotografie sono tutte dell'autrice, salvo dove diversamente indicato

ISBN: 978-88-8314-926-9

© 2017 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni@cierrenet.it- www.cierrenet.it

Alessia Turri

WASTELAND

Viaggio nella California dimenticata
tra città fantasma e deserti addormentati



Indice

- 7 «California on my mind», di *Antonio Politano*
9 Los Angeles è dappertutto, di *Lucia Turri*
- 17 Introduzione
- IMPERIAL COUNTY, RIVERSIDE COUNTY
- 23 Salton Sea
35 Slab City
47 Desert Center
- SAN BERNARDINO COUNTY, KERN COUNTY
- 57 Twentynine Palms
61 Yucca Valley
63 Route 66
71 Newberry Springs
75 Halloran Springs
77 Fort Irwin, l'Iraq californiano
79 Oro Grande
83 Adelanto
87 Boron
91 Red Mountain, Johannesburg, Randsburg e Atolia
95 Inyokern
99 California City
103 Mojave

LOS ANGELES COUNTY

- 109 Los Angeles
113 Hollywood: l'odore della storia
115 La necropoli angelena di Hollywood
119 Boyle Heights: un nuovo Messico
123 Boyle Heights, il Sempreverde
127 Skid Row. Downtown Los Angeles
- 143 Epilogo
147 Ringraziamenti

«California on my mind»

di Antonio Politano

Ciascuno ha la propria America in mente e nel cuore. Una proiezione razionale, sentimentale, verso quella frontiera. Quell'Occidente. Amore, desiderio di entrare nel quadro, amore-odio, rifiuto. Dipende da letture, film, musica, tv, che concorrono alla costruzione del gusto personale, all'ombra del tempo e della generazione in cui si vive. Le cose cambiano, ma molto arrivava, arriva ancora, da lì. La California rappresenta il limite di quell'universo. Quel West. La frontiera più spinta: oltre c'è solo l'oceano, dove la frontiera si ferma. Un concentrato di realtà e mitologie, la corsa all'oro e Silicon Valley, la Mother Road Route 66 e Hollywood, le palme lungo i viali delle città e le basi militari nel deserto, le rivolte metropolitane di ghetti e studenti e il luccichio dell'industria dell'entertainment, Philip Marlowe e Hotel California, Apple e Berkeley, quintessenza e stereotipi da American dream.

Alessia Turri si muove ai margini del sogno, ci gioca e a volte lo supera. O quantomeno lo mette di lato, non lo celebra a tutti i costi. Sceglie il dietro le quinte dello show, esplora porzioni rimaste ai bordi. Verso il deserto, la fine del vecchio Far West prima della megalopoli. «Una grande e misteriosa terra desolata, un posto punito dal sole», la definiva John Steinbeck nel suo *Viaggio con Charley*, «un mistero, qualcosa di nascosto e in attesa». Una California altra, minore, dimenticata, abbandonata. Un tempo sul tracciato di chi cercava ricchezza e opportunità. Poi superata dal procedere forsennato, a volte casuale, della Storia. A un certo punto la luce si è spenta, gli assi di sviluppo si sono spostati o magari lo sviluppo non è mai

arrivato. Come dice l'autrice, da queste parti la gloria arriva e scompare veloce. Rimangono macerie, esperimenti, qualche sogno realizzato a metà o inseguito ancora. Procedendo nella lettura, si viaggia nell'antichità che quell'America può offrire. Rovine da modernariato, resti di tentativi di fortuna e fuga dalla civiltà. Una collezione di luoghi sventrati, sbrindellati, mummificati dall'area desertica, imbalsamati da vento, sabbia e sale. Paesi e città fantasma. Cimiteri di Cadillac, Chevrolet, Ford. Parking di Boeing, Douglas, Airbus. Motel in disuso, stazioni di servizio abbandonate, griglia di strade deserte. Città minerarie nate dall'oro, sepolte nella sabbia. Un'ambientazione post-apocalittica, una restituzione progressiva al deserto, interrotta da comunità che resistono, da personaggi singolari che vivono ancora lì.

La narrazione ha il merito di farci accarezzare questo mondo rimasto indietro, nascosto. Va alla ricerca di storie, risale nel tempo, procede per progressivi svelamenti. Con una lingua accurata, una scrittura piena di dettagli e immagini che proiettano di fronte alla scena. Si alternano ricostruzioni della grande avventura di ieri e della vita quotidiana di oggi; oasi agricole create in pieno deserto e città rifugio per vecchi e nuovi; training center dove si pratica lo sport della guerra e tribù di roulotte e camper in transumanza che vagano senza mai lasciare il divano, come scrive felicemente l'autrice.

Dopo tutto quel margine si approda al centro, alla megalopoli di highways e cemento, celebrities e spiagge. Ma anche di Los Angeles, Alessia Turri racconta i luoghi altri, non le attrazioni per turisti pronti alla stupefazione. Va oltre il miraggio pittoresco di Chinatown ed El Pueblo, gli equilibri precari del patchwork multietnico, fa lo slalom tra strade zeppe di oggetti buttati, giardini dell'amore eterno, statue di Vishnu. Si sofferma su Skid Row, la più grande comunità di senzatetto d'America, cinquemila persone a cento passi dal distretto finanziario. Si fa osservatrice e testimone, a tratti anche compassionevole, non giudica troppo, riporta, restituisce: storie, da una terra grandiosa e desolata, tra deserti e grattacieli, dove il sole brucia tutto l'anno.

Los Angeles è dappertutto

di Lucia Turri

Sì, Los Angeles fa questo effetto al nostro immaginario. Un luogo dove si trova tutto, dove si può tutto, e tutto è spinto al massimo, in grandi dimensioni, con la gamma dei colori più accesi, con il cielo azzurro e terso quasi tutto l'anno, dove l'oceano è grande, vivo e pulsante di onde selvagge, visibile dalle colline profumate di essenze mediterranee, dove sono acquattate le case più esclusive, lussuose e ariose, con piscine azzurre e giardini ricolmi di vegetazione pregiata: la palma, il cipresso, il banano, l'albero del pepe, l'arancio, la yucca (che qui si chiama Joshua tree).

Sì, siamo a Los Angeles, tra colori e profumi che la natura offre a profusione, ma nello stesso tempo siamo nel luogo dove tutti i simboli del potere, del successo e del denaro trovano posto e si esprimono con forza evocativa schiacciante. Siamo in una metropoli immensa, inquinatissima, che detiene una delle maggiori concentrazioni di attività produttive e di servizio del mondo, università e centri di ricerca di altissimo livello, servizi sanitari rinomati ed efficienti. E, soprattutto, che continua a detenere imbattuta il primato unico e indiscusso, a partire dalla metà del secolo scorso, di capitale mondiale dello show business e di "mecca del cinema": elemento questo che la rende anche capitale del nostro immaginario, scenario dove si svolgono la maggior parte dei film e delle serie tv che ci sorbiamo ogni giorno. Un luogo, dunque, forse persino troppo conosciuto, anche per chi non c'è mai stato, che offre visioni risapute e a cui siamo ormai assuefatti.

Attenzione però: come tutte le creature speciali, questo luogo ha una doppia faccia. È grande nel bene, ma anche nel male. E il suo lato oscuro ha comunque i suoi cantori: è stato narrato nel cinema, nella letteratura noir ma anche nella saggistica. Per citare forse il primo in questo ambito, ricordiamo l'urbanista Mike Davis, che in uno dei suoi più suggestivi libri, *La città di quarzo*, uscito nel 1990, ha raccontato in modo originale le grandiose e incolmabili contraddizioni di questa metropoli. Da studioso ma anche da narratore, in un misto di rigore storico e di analisi sociale, ma anche in una sorta di preveggenza e di fervore allucinato dal troppo bagliore di questa metropoli che lui appunto definisce "di quarzo": trasparente, abbacinante e dalle mille facce, che riflettono solo le apparenze e le falsificazioni di una condizione sociale complessa e problematica, che nascondono il prezzo della costruzione e del mantenimento di questo nostro "California dream". Un prezzo estremamente alto, fatto di discriminazioni e ingiustizie sociali profonde, e anche di uno sfruttamento del territorio privo di scrupoli e ricolmo di spregio per la natura.

Una natura che in questi luoghi è stata talmente generosa da aver stregato persino i suoi primi abitanti, gli indiani nativi, che ne avevano notato la preziosità, e che hanno impregnato il territorio di segni e rituali per onorarla e proteggerla, lasciando delle impronte che pochi possono ancora sentire. Queste oscure vestigia sono state evocate dalla straordinaria sensibilità del regista David Lynch, grande visionario, creatore di un mondo immaginario in grado di far emergere la vera anima del luogo nascosta in questa terra selvaggia che, benché completamente colonizzata, è ancora in parte indomita. Il suo film *Mulholland Drive* è pieno di presenze, che rendono onore all'antico e misterioso spirito che trasuda dalle colline di Hollywood.

«Bisogna capire che Los Angeles non è pura città. È invece, e lo è stata fin dal 1888, una merce; qualcosa da vendere alla gente degli Stati Uniti come si fa con le sigarette, con le automobili e con i colluttori» (Morro Mayo, *Los Angeles*, 1933). È nata così Los Angeles, questa è stata indubbiamente

la sua carta di battesimo, ma ha saputo andare molto oltre, superare se stessa, evolversi. È una terra capace ancora di stupirci con i suoi lati oscuri, di farci paura, ma anche di toglierci il fiato con la sua troppa luce, e con la sua unicità, con il suo essere sempre avanti a tutto.

Los Angeles è metafora del mondo intero e del futuro delle genti, come diceva Mike Davis: «Los Angeles è già dappertutto...», ed è il luogo «dove tutto si mette insieme». È un esempio al quale possiamo riferirci per capire e interpretare le drammatiche contraddizioni del mondo occidentale, del capitalismo, del sogno borghese nato negli anni Cinquanta del secolo scorso, ormai in declino, al capolinea, con le porte aperte al nuovo millennio, alle nuove voci e alle nuove istanze che ci attendono.

Le pagine di Alessia Turri rappresentano in pieno le abbaglianti contraddizioni del California dream, un sogno che nel bene e nel male continua a brillare, attraendo anche le nuove generazioni, che evidentemente ci trovano ancora qualcosa che alimenta la loro visione del mondo, che nutre la loro idea di futuro. Alessia ha preso questo treno, ha colto l'energia di questo viaggio e ha trovato la propria idea dell'America, la propria visione della California, vi ha trovato senso e passione. Ne fa un percorso e forse un motivo di vita. Allora il miracolo lo compie ancora, Los Angeles, davvero questa metropoli arriva dappertutto come un animale potente e vitale, dalle mille braccia.

L'entusiasmo e la passione di Alessia trasmettono energia e vita. La stessa vita e la stessa energia che scorre nei canyon riarsi, tra i boschetti abbandonati dei Joshua tree, ma anche nelle catastrofi ecologiche dei quartieri proletari come Porter Ranch, e nelle poliedriche, squinternate, folli e lisergiche ghost town, che lei ha saputo raccontare con la sua narrazione fresca, densa di storie e di vite umane, e anche nelle sue foto affascinanti, caleidoscopiche, pop. Rappresentano luoghi, oggetti e personaggi che hanno un'immediata forza simbolica, e che sono vere e proprie icone del nostro tempo.

In fondo ritraggono rifiuti, rifiuti e rovine che ci raccontano il declino di un'epoca. Ma ci attraggono misteriosamente, come una calamita, sono seduttive e magnetiche. Così come lo sono le storie delle persone, tutte ai margini, che ruotano attorno a *Wasteland*: relitti, rifiuti umani, sconfitti, ma pieni di vita, di colori, portatori di senso. Potentemente e irresistibilmente umani.